

che riguardano la nostra Venezia. L'amore assai grande ch'egli ad essa portava, considerandola quasi seconda madre, lo palesa in quelle dolcissime espressioni (*Segret.* p. 221) a Gianfilippo Magnanini di *sempre felicissima e veramente ammirabile città ch'egli non cambierebbe per qualsivoglia più cara più bella, più ricca cosa del mondo* con ciò che segue: e altrove (*num.* 82) dice *essersi ritirato a far vita tranquilla in questa beatissima città ch'è luce e riposo del mondo*. Per saggio del suo affetto a' Veneziani mandò avanti fino dal 1553 il libricciuolo dell' *Avvocato* (*num.* 66), dipoi il *Dialogo delle cose notabili* (*num.* 65); e il *Dialogo del gentiluomo Viniziano* (*num.* 84); e le *Orazioni a' Principi Veneti* (*num.* 36); da ultimo la *Venetia descritta* (*num.* 67) notando che in altre opere incidentemente parla di essa, e degl'illustri suoi, come nel *Ritratto delle Città* (*num.* 65), nel *Governo de' Regni e delle Repubbliche* (*num.* 25), nella *Continuazione alla Cronaca Universale* (*num.* 7) nella *Cronologia del Mondo* (*num.* 61) nella *Storia di Casa Orsina* (*num.* 68), e nella Lettera a Leone Aretino intorno allo incendio del Palazzo Ducale (*num.* 82); oltre di che aveva intenzione fino dal 1573 di scrivere la Storia della repubblica Veneziana (*num.* 94). Nè deve iscemare il merito a coteste opere sue veneziane l'essere incorso in parecchi errori, li quali furon notati e dal Cornaro e dallo Zanetti, e dallo Zeno, e dall'Agostini, e dal Meschinello, e dal Temanza e dal Moschini, e dal Verci (*num.* 67. e *Dizion. storico. Bassan. T. IV. p.* 131) imperciocchè in mezzo a tante peregrine notizie massimamente nella *Venetia descritta* conservateci, gli abbagli sono assai piccola cosa; e devesi d'altra parte osservare che molti documenti, e molte prove di fatto furono dopo di lui scoperte, ed egli conoscerle non poteva. L'altra porzione dell' *Opere sue in prosa* riguarda la lingua toscana e l'arte oratoria, e se, come si è detto di sopra, rese utile servizio alla nostra favella colla raccolta delle *Orazioni di diversi* e delle *Osservazioni sulla lingua*, il rese altresì colle illustrazioni da lui fatte al *Decamerone* del Boccaccio (*num.* 31) e il Manni non isdegnò di abbracciarne talvolta l'opinione, e il Bergantini si valse per la citazione di alcune voci buonissime dal Sansovino in varii suoi scritti usate (*num.* 56. 80. 85); imperciocchè in generale la lingua e lo stile di lui e in tutte quante le opere sue originali o tradotte è buono, e manca solo di quell'atticismo, e di quella pu-

rezza di frasi ch'è riservata per lo più agli scrittori Toscani. Ma come mai occupato egli notte e giorno nello scrivere, aveva agio di studiare più addentro ne' classici della sua patria e di limare le sue opere per modo di pareggiare quegli illustri che sono nell'albo dell'Accademia della Crusca? Anche le sue *Lettere intorno al Decamerone*, comunque scritte fino dal 1543, vennero laudate dal moderno Baldelli, perchè con esse il Sansovino giustamente fece vedere che il Decamerone non è che la storia del cuore umano; malgrado che un *Fiorentino collo torto* suo nimico, in correggendo le stampe di quelle *Lettere* abbiavi lasciati errori tali da alterarne il senso e farne scapito all'autore. (*num.* 81) Il Sansovino diede precetti eziandio per iscrivere le epistole, e nel suo *Segretario* più e più volte stampato, se ne ha la prova, essendo stato egli il primo a ridurre in italiano la maniera dello scriverle (*num.* 82). Francesco nondimeno avea i suoi difetti letterarj, e oltre all'invidiuzza, di cui ho fatto cenno di sopra, e alla grande licenza che si prendeva nelle traduzioni, o nel correggere le opere altrui, avea anche quello di promettere e di non attenerne talvolta. Prometteva, per esempio, altri Tomi di *Lettere* scritte al Bembo (*num.* 52), altri due di *Orazioni* per li principi di Venezia (*num.* 36), un secondo libro delle *Famiglie illustri* (*num.* 64); prometteva di dar alla luce il *Tesoro della lingua volgare* (*num.* 78); le *Anatomie* di Jacopo Sansovino suo padre (*num.* 77) che certamente sarebbero state cosa preziosa per gli artisti; e nulla più si vide. Che più? Nella prefazione alla traduzione di Palladio (*num.* 11.) dice che ci dà il disegno delle erbe, delle piante, degli animali; ma per quanto tu cerchi non ne trovi pur uno. Alcuna fiata tacque il nome degli autori e stampò le opere altrui o senza il consentimento di chi le scrisse, o col titolo d'*incerto*, ed egli sapeva di cui'erano, come usò nel *Centonovelle* (*num.* 34) nelle *Lettere amoroze* (*num.* 37) nel *Governo de' Regni* (*num.* 25) nell'*Irene del Giusti* (*num.* 59) nelle *Orazioni degli uomini illustri* (*num.* 35), per le quali lo Speroni ebbe nientemeno che ad onorarlo coll'aggiunto di *furfante*. Tal fiata eziandio cambiò nome a se stesso, e si fe' chiamare *Giovanni Tatti* (*num.* 29) e forse *Anselmo Guisconi* (*num.* 65), anzichè *Francesco Sansovino*; e uno, non io però, che volesse andar più innanzi il direbbe anche *plagiario* nell' avere abusato del *Dialogo del Gentiluomo Veneziano*, che in sostanza è libro di Bernardino Tomitano (*num.* 84). E forse co-